

DEFINITIVAMENTE TRAMONTATA L'EPOCA DELLA FAMIGLIA PATRIARCALE: IN SCENA NUOVI PROTAGONISTI



L'iniziativa delle assemblee delle donne contadine è partita dal Molino Cooperativo di Bibbiano, il cui Consigliere delegato è il p. a. Burani Romano. Nella sua relazione di Montecchio ha posto al centro il problema dell'unità fra operai e contadini e l'esigenza di coinvolgere tutto il movimento democratico in questa battaglia per l'emancipazione della donna contadina. Nella foto: l'assemblea di Bibbiano.



Tiziana Casoli di Carpinetti.



Carlina Alda di Casina.



Pinelli Marta di Castelnuovo Monti.



Ruffini Giorgia di Cervarezza.



Nella assemblea di Castelnuovo Monti, tenuta il 21 maggio a s. fra le decisioni più importanti si spicca la nomina di un Comitato Provinciale composto da rappresentanti oltre che del movimento cooperativo, della Alleanza Contadini, U.D.I., Sindacati, Comuni e delle organizzazioni democratiche della montagna. Ha concluso la discussione il Presidente del C.P.C.A. Franco Frignani. Nella foto: un aspetto della Assemblea di Cervarezza. - Nei riquadri mentre parlano ZINANI LINA di Cavigliero - FERRARINI NORMA di Barco - BELLONI LUISA di Cavigliero - CORRADINI IRENE di Casina - ROZZI ORMEA di Montecchio.

LE DONNE CONTADINE VOGLIONO CAMBIARE

E' scoppiato il boom politico delle donne quando qualche punta di rassegnazione si faceva sentire di fronte alla massiccia penetrazione di valori piccolo-borghesi dovuta alla così detta « civiltà dei consumi ». Elettrodomestici di ogni genere, televisori, auto utilitarie parevano aver seppellito sotto una valanga l'aspirazione della donna ad un'autentica emancipazione, ben diversa da quella strettamente tecnologica, in attesa come liberazione da qualche fatica più pesante (sostituita da assilli psicologici non meno frustranti).

Si era andata ricostituendo l'immagine della donna sensibile soltanto a valori strettamente domestici, in cui il focolare di un tempo era stato sostituito dalla cucina componibile. L'angolo del focolare si era andato trasformando nell'angolo della stufa a kerosene, ma la sostanza non era cambiata. Non è un caso che la riscossa femminile sia provenuta dalle campagne, ove l'importanza della donna nella conduzione dell'azienda familiare si è notevolmente accresciuta, le sue responsabilità sono aumentate, i rapporti sociali si sono allargati al di là delle pareti domestiche. Alla diminuzione della percentuale degli addetti all'agricoltura ha fatto riscontro

un aumento proporzionale delle donne impegnate nel lavoro dei campi, che, in provincia, ammontano a circa 26.000. Il nucleo familiare, nelle campagne, è ora ridotto all'osso. E' ormai scomparsa la famiglia patriarcale di un tempo, molto numerosa perché la terra richiedeva molte braccia, strutturata come una piccola monarchia in cui il più vecchio era re incontrastato e i figli, nipoti, nuore i suoi sudditi obbedienti. Ora i giovanotti preferiscono lavorare in fabbrica o girare il mondo a bordo di un camion.

In campagna sono rimasti il più anziani. L'età media degli addetti all'agricoltura sfiora i sessant'anni. Ma so-

no rimaste anche le donne, che hanno visto accrescere improvvisamente le loro responsabilità ed hanno preso coscienza dei problemi che assillano il paese. Le donne contadine si sono affacciate alla ribalta delle lotte sociali in modo forse imprevedibile, che non ha seguito i tradizionali canali politici o dell'associazionismo prettamente femminile, ma quello della cooperazione, in particolare dei molini cooperativi riuniti nel C.P.C.A. (Consorzio Produttori Cooperative Agricole).

Le prime iniziative erano state prese dal Molino di Bibbiano, che ha un'ampia rete di distribuzione e di rapporti sociali da S. Ilario, sino a Reggio e copre tutta la zona montana a destra della statale del Cerreto, servendo 18 comuni della nostra provincia oltre a 4 di quella di Parma. Le prime avvisaglie si erano notate, ci hanno detto i dirigenti del molino, nel corso delle assemblee dei soci. « In base a vecchi statuti vi potevamo partecipare soltanto io i capifamiglia. Ne risultavano riunioni di persone anziane che si svolgevano secondo un tradizionale rituale amministrativo. Tutto

si risolveva nell'ascolto della relazione del segretario, nella discussione di alcune « voci » e nell'approvazione del bilancio. Poi i soci prendevano il cappello e se ne andavano. L'appuntamento era per l'anno successivo. Ma gli statuti, così come erano congegnati (riproducono quelli di oltre mezzo secolo fa) non rispettavano il mutamento della composizione della famiglia contadina. E vennero modificati. Il capofamiglia può delegare a partecipare, in sua mancanza, anche un altro componente della sua famiglia. Fu così che alle riunioni incominciarono ad apparire le donne, con la loro carica polemica a lungo repressa, che attendeva solo l'occasione propizia per manifestarsi. Le riunioni divennero più vivaci e frequenti. I temi in discussione più vari e di interesse più generale.

Le riunioni statutarie si dimostrarono in breve troppo anguste per esaurire le discussioni. Fu così che si pensò di indire dei convegni femminili ove le rivendicazioni delle donne contadine potessero essere esposte pubblicamente, con più ampia risonanza e con maggior possibilità di incidenza. I conve-

gni si sono susseguiti a Castelnuovo Monti, Cavigliero, Bibbiano, Montecchio, Casina ed altri importanti centri della provincia con una sorprendente partecipazione di donne. I teatri erano gremiti come nelle grandi occasioni, con platee che avrebbero invidiato anche un oratore di grido. Un migliaio erano presenti a Montecchio, 1000 a Cavigliero, 700 a Castelnuovo Monti, 800 a Bibbiano. Erano i convegni dei « perché », posti con forza, con la intenzione che ad essi la società dia una risposta.

Le domande più ricorrenti erano queste: « Perché quello che noi produciamo ci viene pagato tanto poco, mentre la stessa merce costa tanto sul mercato? Perché le pensioni dei contadini sono inferiori a quelle delle altre categorie? Perché i nostri figli sono costretti ad andarsene, non riuscendo ad avere diritti civili che generalmente si hanno nelle città? ». Gli interrogativi suscitano altri interrogativi, in un'interminabile reazione a catena, e si trasformano in aperta denuncia della politica seguita dalla D.C. La dram-

matica situazione della montagna è emersa in tutta la sua gravità. Stralciamo da un intervento tra i tanti, in una assemblea di Castelnuovo Monti, quello di T. Casoli: « Un'amica che ha parlato prima di me, ha detto che il timore dell'emigrazione ritorna a farsi minaccioso, del loro sfruttamento, il tempo non ce l'hanno, non lo trovano e non lo trovano mai. Questa è la realtà cruda, incredibile, ma vera. Ed io concludendo mi limito a dire che così non si può continuare ».

Le denunce e le proteste si sono susseguite ovunque col piglio incisivo di chi si esprime sulla base di esperienze direttamente sofferte e sa trovare parole semplici ma efficaci. Ma per avanzare concretamente, per progredire verso soluzioni positive la protesta è solo un presupposto. E' indispensabile spazzare gli steccati che dividono ancora artificialmente le masse contadine, per dare maggior vigore alla denuncia, per trasformarla in lotta con concreti obiettivi di riforma.

I contadini, le donne — diceva Franco Frignani Presidente del C.P.C.A. in un suo intervento all'assemblea di Castelnuovo Monti —, devo-

no trovare l'unità che gli operai hanno saputo conquistare. I contadini non debbono essere divisi tra bonomiani e no, proprio ora che le idee antiquate di bonomi, che parlano alla discriminazione, vengono così duramente contrastate anche da parte degli stessi contadini cattolici. Occorre raggiungere l'unità del movimento contadino per una politica agraria nuova. Che poi il convegno si svolga quest'anno nella campagna elettorale è un'occasione in più per far conoscere ai partiti, ai candidati i problemi che dibattiamo, per far conoscere le nostre opinioni.

Non vogliamo strumentalizzare queste manifestazioni a favore di una lista o della altra, ma non vogliamo nemmeno rinunciare ad esprimere i nostri giudizi. 17 giugno andremo ad eleggere i consigli regionali. Durante la crisi di Governo la battaglia contro lo scioglimento del Parlamento è stata anche una battaglia per l'Ente Regione, perché da esso ci attendiamo maggiore democrazia in quanto i poteri dello Stato dovrebbero diventare decentrati, ci aspettiamo più sensibilità in quanto l'Ente Regione è più vicino ai problemi reali che

non il governo di Roma. La Regione dovrà avere dei compiti concreti, essere occasione per far partecipare i lavoratori e le lavoratrici alla soluzione dei grossi problemi dibattuti dal movimento cooperativo, dai sindacati, dalle associazioni contadine.

Il Ministero dell'Agricoltura dovrà essere profondamente ridimensionato e gli Ispettorati dovranno diventare gli organi tecnici della Regione. Dovranno sorgere gli Enti di sviluppo, strumenti operativi della Regione per realizzare programmi innovatori in agricoltura. In una parola il 7 giugno sarà non un punto di arrivo, ma di partenza ».

Decine di donne hanno parlato nelle varie assemblee che si sono di solito concluse con l'elezione di comitati unitari che si affiancano a quelli già esistenti in pianura e in montagna che fanno capo al Molino di Bibbiano.

reggio 15 — 15